

— BUSTO ARSIZIO: ENRICO VANZINA INAUGURA IL FESTIVAL 2019 —

La commedia all'italiana regina del Baff



Il regista Enrico Vanzina ha inaugurato il Baff: «Basta con la spocchia nei confronti della commedia all'italiana».

Grassi alle pagine 40 e 41



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il ricordo di papà Steno, cresciuto ad Arona

Carlo ed Enrico Vanzina sono i figli di Stefano Vanzina, in arte Steno. Il nonno Alberto Vanzina, era giornalista al Corriere della sera, in Argentina fondò il pri-

mo giornale italiano. «Mio padre lo conobbe poco, morì quando lui era piccolo - ricorda Enrico - Ad Arona ci sono gli ultimi Vanzina, nostri cugini anziani. Un

Vanzina è l'ottico in Galleria a Milano. È un cognome lombardo. Io, con fierezza, rappresento Roma, ma io e Carlo abbiamo girato a Milano ben quindici film».

«Con Carlo avrei voluto girare un film western Non ce l'abbiamo fatta»

Vanzina: ai David non hanno avuto la gentilezza di invitarmi

BUSTO ARSIZIO - Schivo, garbato. L'unico a salutare le signore con il baciamano. Enrico Vanzina soffre l'assenza del fratello Carlo, ma continua a lasciarsi incuriosire da luoghi e incontri, da attento giornalista (come nonno Alberto) e da abile regista (sensibile all'eredità del padre Steno).

A Busto Arsizio per ricevere il premio Dino Ceccuzzi all'eccellenza cinematografica, consegnato ieri sera all'avvio del Baff numero XVII presentato dall'attrice Daniela Virgilio, Vanzina si racconta, pronto a rivedere sul palco spezzoni dei suoi film più famosi commentandoli con l'amico e direttore artistico Steve Della Casa.

Suo padre è cresciuto ad Arona, conosce questo territorio?

«A Varese ho ricevuto un premio che ho molto apprezzato, ma la conosco poco. Busto Arsizio sta nel mio cuore: qui avevo un'amica molto cara, Delia Cajelli, una donna molto speciale. Entrare nel teatro che porta il suo nome genera vera commozione».

Lei ha raccontato il nostro Paese nelle sue commedie.

Come considera oggi il cinema italiano?

«È totalmente in crisi, un disastro. Le presenze sono crollate. La gente non va più al cinema, sta incollata a Netflix e Sky. Si fa abbuffate di serie televisive, ma quello che si vede al cinema non si vede in casa».

Il David di Donatello, nei giorni scorsi, ha suscitato dibattito. Cosa ne pensa?

«Mi trovo d'accordo con quanto ha scritto Fiorello, che ne ha



Enrico Vanzina ha ricevuto il premio Platinum Dino Ceccuzzi, che gli è stato consegnato da Alessandra Ceccuzzi (all'iz)

parlato malissimo. Ho scritto a Dagospia un messaggio. Forse ho esagerato, ma ero addolorato: hanno ricordato Carlo, ed è cosa gradita, ma non hanno avuto la gentilezza di invitarci. Francamente Carlo ha fatto

tutti i film insieme a me. Nelle parole ironiche di Fiorello c'è una punta di verità: il David si sta staccando dal cinema popolare, questa spocchia di non considerare mai le commedie cinema

importante è un errore».

Si riferisce alle critiche ai cinepanettoni?
«Criticare è compito della stampa. Ora mi permetto di criticare io: vorrei spronare a tornare a un rapporto più concreto con quanto la gente va a vedere.

Sulla commedia rimane un pregiudizio, eppure se pensiamo ai film che rimangono nella memoria, dal dopoguerra ad oggi, insieme ai grandi registi come Fellini, Visconti e Pasolini, vince la commedia. Però è un

genere poco premiato. Poi muoiono gli autori del cinema popolare e dicono che sono stati geni, fenomeni... Bisogna morire per ricevere un complimento dalla critica».

Mail pubblico non dimentica...

«Il pubblico ricorda e questo vale di più».

Quali registi le piacciono?
«Matteo Garrone (*Dogman* è un film bellissimo) e Paolo Sorrentino. Ai David sono state premiate persone che merita-

vano un riconoscimento, ma in generale il cinema percorre strade distanti dal vero sentimento della gente».

Non ci sono validi autori di commedie?

«Non siamo messi benissimo, non tutti hanno la capacità di farle. Tutti vogliono cimentarsi ma ci sono registi, attori e scrittori che non sono da commedia. Ho la sensazione che ci siano venti attori che fanno sempre lo stesso film tutti insieme, è un difetto. Eppure questo genere rimane un baluardo del modo di raccontare il nostro Paese».

Ci sono attori o attrici con cui vorrebbe lavorare?

«Non ho rimpianti o sogni nel cassetto. A parte uno: fare un western italiano. Con Carlo volevamo farlo e non ce l'abbiamo fatta. Vediamo, se Dio ci assiste».

Davvero nessun desiderio non soddisfatto?

«Forse sceglierei Fiorello, ma lui non si fa dirigere. Ci pensa da solo».

Nuovi progetti?

«Tantissimi, ma non mi piace parlarne. Parlo di vita, emozioni, ricordi, anche del futuro, però sono schivo anche se spesso

«Ho tanti progetti ma non ne parlo: bisogna farli i film, se ne parla dopo. Ora sto scrivendo un libro»

vado in Tv. Il cinema è uno strano mestiere, tutti parlano prima: secondo me bisogna farli i film, poi se ne può parlare. L'unica cosa che mi sento di dire è che sto scrivendo un libro».

Le piace il BA film festival?

«Molto. Mi piace l'Italia che è raccontata poco. Busto è una città importante, che non appare spesso nelle cronache. È l'Italia vera».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Munari con Daniela Virgilio, madrina della serata, il sindaco Emanuele Antonelli. Sotto: Enrico Beruschi, Enrico Vanzina e Steve Della Casa. In basso: Alberto Crespi, premiato per la rivista Bianco e Nero, e le foto in mostra allo Spazio Festival omaggio a Giovanni Garavaglia (foto Blitz)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.